

Leopardi: Canto notturno di un pastore errante dell'Asia

Che fai tu, luna, in ciel?
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei paga
di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo,
di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
la vita del pastore.
Sorge in sul primo albore;
move la greggia oltre il campo e vede
greggi, fontane ed erbe;
poi stanco si riposa in su la sera:
altro ma non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?
Vecchierel bianco, infermo,
mezzo vestito e scalzo,
con grave fascio in sulle spalle,
per montagna e per valle,
per sassi acuti e fratte,
al vento e quando avvampa
l'ora, e quando poi gela,

corre via, corre, anela,
varca terreni e stagni,
cade risorge e più e più s'affretta,
senza posa o ristoro,
lacerato, sanguinoso; infin ch'arriva
colà dove la via
e il tanto faticar fu tolto:
abisso, orrido, immenso,
ov'ei precipitando, il tutto oblia.
Vergine luna, tale
è la vita mortale.
Nasce l'uomo a fatica,
ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
per prima cosa; in sul principio stesso
la madre e il genitore
il prende a consolar dell'esser nato.
Poi che crescendo viene,
l'uno e l'altro il sostiene,
con atti e con parole
studiasi fargli core,
e consolarlo dell'umano stato:
altro ufficio più grato
non si fa da parenti alla lor prole.
Ma perché dare al sole,
perché reggere in vita,
chi poi di quella consolar convenga?
Se la vita è sventura
perché da noi si dura?

Intatta luna, tale
è lo stato mortale.
Ma tu mortal non sei,
e forse del mio dir poco ti cale.
Pur tu, solinga, eterna peregrina,
che si pensosa sei, tu forse intendi,
questo viver terreno,
il patir nostro, il sospirar, che sia;
che sia questo morir, questo supremo
scolorar del sembiante,
e perir dalla terra e venir meno
ad ogni usata, amante compagnia.
E tu certo comprendi
Il perché delle cose, e vedi il frutto
del mattin, della sera,
del tacito infinito andar del tempo,
tu sai a qual suo dolce amore
rida la primavera,
a chi giova l'ardore, e che procacci
il verno co' suoi ghiacci.
Mille cose sai tu, mille discopri,
che son celate al semplice pastore.
Spesso quand'io ti miro
Star così muta in sul deserto piano,
che, in suo giro al ciel confina;
ovver con la mia greggia
seguirmi viaggiando a mano a mano;
e quando miro in cielo arder le stelle;
a che tante facelle?